

**L'inchiesta**

La multinazionale  
che vuole  
brevettare il cibo

CARLO PETRINI  
MAURIZIO RICCI

# I padroni del cibo Chi vuole brevettare la bistecca

**MAURIZIO RICCI**

**U**NA volta c'era la "bistecca d'autore", orgogliosamente esibita da qualche artigiano della macelleria. Nel futuro prossimo c'è invece la "bistecca con il logo", quello di una grande industria: Monsanto, nel caso specifico. Ma non è l'unico. Le multinazionali arrivano a tavola, anche se nessuno le ha invitate: pancetta e broccoli, bistecca e pomodori, tutti con marchio, licenza e sovrapprezzo. Il colore, insomma, è il grigio delle grisaglie degli avvocati, i toni quelli ovattati degli uffici delle grandi burocrazie, ma quella che si combatte è lo stesso una battaglia. Non più sul cibo Ogm, quello geneticamente modificato, che gli europei non vogliono. Ma sulla possibilità di sottoporre a brevetto e licenza, su su per la catena alimentare, direttamente il maiale e il vitello, la carota e l'insalata: quello che ogni giorno ci mettiamo nel piatto.

**È** la battaglia per decidere chi sono i padroni del nostro cibo. Il codice è WO 2009/097403. È il numero di protocollo della richiesta con cui il gigante biotech di Saint Louis chiede all'Ufficio europeo competente di brevettare «metodi di nutrimento dei maiali». Gli ambientalisti — da

Greenpeace a Equivita, dalla Coldiretti a "No patents on seeds" — sono in rivolta e accusano la Monsanto di pretendere di aver «inventato il maiale». Da Saint Louis, la multinazionale protesta: «We're out of the pig business», siamo fuori dal settore maiale, fanno sapere. Ma, nel mondo del bio-tech, il terreno è sempre mutevole e scivoloso. Nel 2007, la Monsanto ha ven-

**Ambientalisti in rivolta: "I grandi gruppi vogliono il controllo della catena alimentare"**

duto tutto il suo dipartimento maiali (brevetti e ricerche compresi) ai francesi del Groupe Guimaud, finora specializzati in



anatre. Ma questo riguardava l'allevamento del maiale. Il brevetto WO 2009/097403, presentato nel 2009, riguarda, in realtà, un mangime, settore di cui la Monsanto è, tuttora, la regina. Questo mangime transgenico contiene meno piú acidi grassi polinsaturi, i famosi Omega-3: il maiale che lo mangia è grasso uguale, ma è un grasso piú sano. Il problema è che la Monsanto non vuole brevettare solo il mangime, ma anche il maiale che l'hamangiato. A cominciare

dalle sue parti. Il testo della richiesta di brevetto non lascia dubbi, quando cita le «applicazioni dell'invenzione». L'elenco è minuzioso, dettagliato, quasi puntiglioso: «Pancetta, prosciutto, lonza, costolette, bistecche, lardo». Finanche i ciccioli.

«Se la Monsanto riuscisse a ottenere questo tipo di brevetto — sostiene Ruth Tippe di "No patents on seeds" — potrebbe legalmente dettare ai contadini le condizioni di allevamento dei maiali con questo tipo di grassie

intervenire in ogni fase della lavorazione e della produzione, fino alla vendita, estraendo una percentuale ad ogni passaggio». Un controllo della catena alimentare ricopiato su quello che ha già realizzato con la soia transgenica. Solo che qui, di transgenico, c'è solo il mangime. A fine aprile, la Monsanto ha presentato una richiesta di brevetto analoga per i bovini: latte, formaggio, bistecche compresi. Ma il gigante di Saint Louis non è solo in questa corsa a brevettare

la materia vivente. Richieste simili arrivano dagli altri colossi del bio-tech, come Dupont e Syngenta, Basf. «Sono richieste — sottolinea Fabrizia Pratesi De Ferrariis, di Equivita — in cui l'intervento Ogm è, spesso, solo marginale o incidentale o influente».

È una svolta nella strategia del grande bio-tech. «Da quando è iniziata la codificazione del genoma — dice Federica Ferrario di Greenpeace — si sta tentando di brevettare di tutto». Ruth Tippe

tiene uno schedario delle richieste presentate all'ufficio europeo dei brevetti di Monaco. Ce ne sono, attualmente, 500 pendenti che — sostiene — riguardano, in realtà, metodi di allevamento e coltivazione assoluta-

mente convenzionali. Ad esempio, si chiede di brevettare un metodo di indagine genetica, che consente di individuare gli animali, meglio predisposti ad un certo tipo di allevamento. A questo punto, si estende la richiesta di brevetto a tutti gli animali, che abbiano quel particolare profilo genetico, anche se questo è stato già ottenuto in precedenza, con la normale tecnica degli incroci. In una richiesta presentata da Seminis (una controllata Monsanto) si sollecita il brevetto di metodi di produzione delle carote, fra cui «a) coltivare la pianta fino a maturazione, b) raccogliere le carote dalla pianta».

Secondo i registri di Ruth Tippe, questo assalto all'agricoltura tradizionale ha subito una brusca accelerazione negli ultimi anni. Fino al 2005, solo il 5 per cento delle richieste di brevetto, nel campo della coltivazione, riguardava metodi convenzionali, di uso normale nelle campagne. Oggi, questa percentuale sfiora il 30 per cento. Mentre le richieste di brevetti specificamente transgenici sono in diminuzione. Per un verso, queste tendenze testimoniano le limitazioni degli Ogm: la sempre maggiore complessità della conoscenza genetica mostra la difficoltà di ottenere risultati, intervenendo su un singolo gene. Per un altro verso, apre la strada ad una progressiva irregimentazione dell'agricoltura tradizionale.

In realtà, la battaglia è ancora aperta. Sia perché qualsiasi decisione dell'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) di Monaco è, comunque, sottoposta all'esame e

al visto delle singole autorità nazionali. Sia perché i sì dell'Epo non sono scontati. A Monaco fanno notare che, nel caso della richiesta (una di quelle cedute nel 2007 dalla Monsanto al gruppo Guimaud) di brevettare un metodo di indagine genetica e, conseguentemente, il maiale con quel profilo, l'Ufficio accolse il metodo scientifico, ma respinse le richieste relative «al maiale stesso, alla sequenza genetica e al kit usato per la selezione degli animali». Quella battaglia, tuttavia, non ha segnato la fine dell'offensiva. «Perché — spiega Fabrizia Pratesi — è il quadro istituzionale in cui si

muove l'Epo a non fornire garanzie. Con una serie di colpi di mano, le multinazionali hanno ottenuto che, nelle direttive europee, il brevetto su un processo di produzione di piante o animali si estenda automaticamente anche alle piante e agli animali ottenuti con quel processo e alla loro discendenza».

C'è, dunque, la lombata targata Saint Louis nel nostro futuro? Non occorrerà aspettare molto per sapere chi ha vinto la guerra. Lo scontro decisivo è la «battaglia del broccolo» esisterà nella seconda metà di luglio. In quei giorni, la corte d'appello dell'ufficio europeo dei brevetti dovrà decidere, in via definitiva, se revocare o confermare il brevetto che lo stesso ufficio ha già concesso ad una società inglese, Plant Bioscience, in materia di broccoli. Giuridicamente, è il precedente che conterà in futuro. Non è, infatti, uno scontro sugli Ogm, perché, qui, di geneticamente modificato non c'è nulla: i broccoli sono normalissimi broccoli. O, meglio, sono normalissimi broccoli, che contengono, però, una maggiore quantità di componenti utili nella lotta al cancro. Solo che questi non sono ottenuti con l'ingegneria genetica. Il

metodo brevettato da Plant Bioscience prevede soltanto l'incrocio fra broccoli domestici e broccoli selvatici e l'individuazione — attraverso screening genetico — di quelle piante che, dopo l'incrocio, risultano avere una elevata presenza di elementi anticancro. Ma non è stato brevettato il metodo, è stata brevettata la pianta, compresa quello che ci arriverà nel piatto. Il confine fra ciò che è prodotto dall'uomo e ciò che è prodotto dalla natura, osserva Phil Berea-

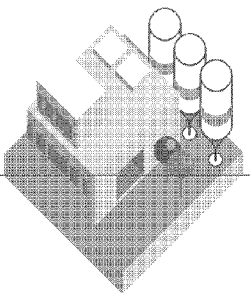
no, un docente universitario americano, impegnato sui temi bio-tech, rischia di farsi sempre piú confuso: «Una cosa è brevettare processi e applicazioni associate alla vita, un'altra brevettare l'essere vivente stesso». Altrimenti, mettere un punto fermo diventa sempre piú difficile. Si chiede, forse con piú angoscia che sarcasmo, un blogger americano: «Allora, se mangio quella pancetta, divento anch'io proprietà Monsanto?»

**È l'ultima battaglia dei giganti biotech: mettere il proprio copyright non solo sui mangimi ma anche sugli animali che li mangiano. Ci sta provando la Monsanto col maiale, ma altre aziende hanno chiesto di fare altrettanto con i prodotti della terra, dal broccolo all'insalata**  
**In palio una posta altissima: diventare i padroni del cibo**

**Il processo industriale**

**1 Il mangime**

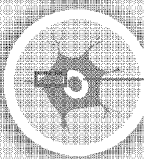
Nei laboratori della **Monsanto** viene messo a punto un mangime transgenico a base di soia che contiene Omega-3



**Che cos'è un Ogm?**

Un organismo geneticamente modificato

Mediante un batterio si estrae il Dna da una cellula di pianta



I geni, segmenti di dna con le caratteristiche desiderate, vengono isolati usando degli enzimi

Particelle metalliche vengono incollate al Dna

**GENE ISOLATO**

Il gene con i tratti genetici desiderati si integra nel nucleo con il Dna della pianta

**2 La messa in commercio**

Il mangime viene commercializzato con lo slogan:

**“ i maiali che lo mangeranno saranno grassi, ma di un grasso più sano ”**

**3 Gli Omega-3**

Gli omega-3 sono una categoria di acidi grassi essenziali, indispensabili per il funzionamento dell'organismo e per il mantenimento dell'integrità delle membrane cellulari

**4 Il brevetto e i consumi**

La Monsanto dichiara di voler **brevettare**, oltre al mangime anche gli animali che se ne sono nutriti



**3,5 milioni di tonnellate** il consumo di **farina di soia Ogm** ogni anno negli allevamenti italiani

**25%** del **fabbisogno totale** per nutrire bovini, suini, polli e tacchini.

**5 L'estensione del brevetto**

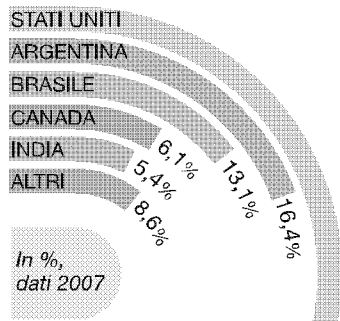
Come risultato la multinazionale potrebbe chiedere una percentuale anche sulla vendita delle singoli parti del maiale:

- pancetta e lardo
- prosciutto
- lonza
- costolette
- bistecche

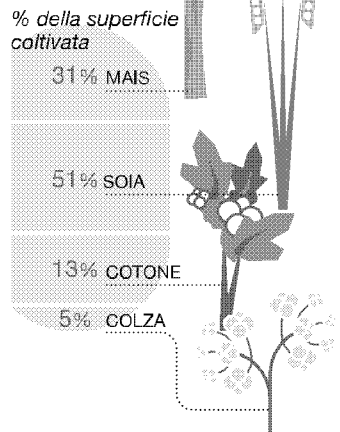


**I numeri dell'Ogm**

**I maggiori produttori**

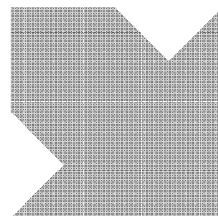
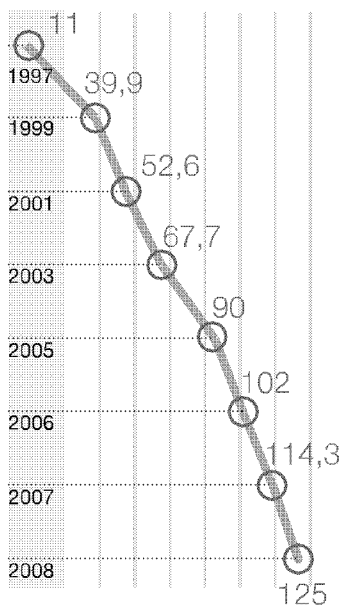


**I principali prodotti**



**Le coltivazioni nel mondo**

In milioni di ettari



**Le polemiche**



**MAIS SOTTO ACCUSA**

Nel 2007 Greenpeace attacca la Monsanto: il mais Mon863 non è sicuro. Le cavie nutrite con questo alimento, sostiene uno studio, hanno mostrato segni di tossicità



**NO ALLA MELANZANA**

Dopo un lungo dibattito, nel febbraio scorso, il governo ha detto no all'introduzione della prima melanzana gm prodotta da una società controllata dalla Monsanto



**PATATE SENZA MONOPOLIO**

A marzo l'Ue ha autorizzato la coltivazione della patata Amflora, prodotta dalla Basf, rompendo il monopolio Monsanto delle coltivazioni gm, con il mais Bt, in Europa



**STOP DAL MINISTRO**

Lo scorso mese di marzo l'allora ministro dell'Agricoltura Luca Zaia ha firmato il decreto che ferma in Italia le semine del Mon810, un mais transgenico della Monsanto